

*Franco Cassano, 16 Aprile 2010*

Caro Alberto,

un diluvio di circostanze sfavorevoli mi impedisce di essere qui con voi, ma vorrei farti ugualmente arrivare qualche osservazione sui temi di cui discuterete e con cui tu con straordinaria perseveranza da tempo ti confronti e sui quali stai trascinando meritoriamente l'attenzione di altri. Come sai anche io condivido questa attenzione per i "luoghi" e per la costruzione di figure intellettuali e competenze capaci di organizzare la conoscenza e la cura dei luoghi stessi. Credo che la stessa politica faccia fatica a ripartire senza questa capacità di rileggere il territorio e corra continuamente il rischio di scambiare per processi profondi quelle che sono soltanto le dinamiche interne al ceto politico, con esiti ovviamente disastrosi e con il rischio di doversi svegliare scoprendo di non contare più nulla per le persone che ogni giorno si confortano con la durezza e la realtà dei "luoghi".

Sai anche però, è già capitato tante volte di discuterne, che, misurandomi ad esempio con il tema dei "beni comuni", a questo interesse per i propri luoghi ho sempre intrecciato quello per i luoghi più grandi e più larghi, nel timore che l'attenzione per il "proprio", anche quello collettivo, possa produrre il rischio di una chiusura all'interno di esso, un localismo che vede in chi abita un altro luogo non un soggetto con cui mettersi in relazione positiva e costruttiva, ma in un'ottica concorrenziale se non addirittura di ostilità.

Io credo che la cultura dei luoghi e dei territori non possa che partire da quella ricognizione di cui dicevo all'inizio, ma debba aver da subito un programma che la metta in grado di evitare di rimanere chiusa nei "luoghi" stessi, un'idea dell'altro larga e solidale in modo tale da favorire sinergie positive capaci di costruire un'intelligenza diffusa e capace di creare quel valore aggiunto che nasce soltanto dalla cooperazione di più soggetti. D'altra parte sai bene che se questo è vero in generale, è particolarmente vero per quanto riguarda il nostro Mezzogiorno, nel quale ogni rilettura dei luoghi deve evitare di scivolare in una sorte di regionalismo identitario e al contrario deve invece misurarsi con la modificazione radicale delle dimensioni geopolitiche e geo-economiche della relazione tra Europa e Mediterraneo.

Mi dispiace non essere lì con voi, ma mi premeva farti arrivare queste mie scarse osservazioni per confermarti il mio interesse al tuo e al vostro lavoro e la mia amicizia.

Un caro saluto

Franco Cassano